

Stefania Guerra Lisi
Pier Giorgio Curti
Gino Stefani

SemioSinestesia

Un dialogo tra Psicoanalisi
e Globalità dei Linguaggi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675645-9

INTRODUZIONE

Questo volume raccoglie una serie di studi già pubblicati ed altri inediti.

La ripubblicazione di una selezione di materiali presenti in più libri editi in tempi diversi può avere differenti significati. Il primo, senz'altro, è quello di mettere a disposizione degli interessati pubblicazioni ormai fuori commercio, ma ancora attuali, anzi spesso, profetiche rispetto all'andamento della ricerca.

Il secondo significato, anch'esso rilevante, è quello legato all'esigenza degli autori di confrontarsi con il proprio percorso teorico, verificando se ciò che è stato ipotizzato in un tempo diverso abbia dato i suoi frutti, ovvero se le teorie proposte siano state generative.

Un terzo motivo possiamo collocarlo sul piano epistemologico, in quanto una teoria proposta, soprattutto se essa ha risvolti nell'ambito della cura psicoterapeutica o psicopedagogica, necessita di essere falsificata. Intendendo con questo che la comunità paradigmatica che ha assunto tale teoria come centro del proprio funzionamento si metta alla prova nel continuo processo di produzione degli studi e degli atti che ne dimostrano l'evidenza, nel tempo, dei valori e dei principi applicativi.

Insomma, la ripubblicazione di un percorso di ricerca risulta essere una delle possibili fasi nell'elaborazione di un pensiero critico sempre in movimento nel suo farsi attuale ed esporsi all'altrui giudizio da una posizione di coerenza nella ricerca.

Sicuramente la presentazione di questo volume nasce da tutte queste esigenze, ma, a ben vedere, tutto questo non risponde alla motivazione più profonda.

Se ben guardiamo la struttura del libro notiamo un'alternanza di capitoli scritti da tre autori: Guerra Lisi, Stefani, Curti, una

psicopedagogista ideatrice della Globalità dei Linguaggi, un semiologo della musica, uno psicoanalista di formazione freudo-lacaniana. Tutti e tre hanno in comune l'oggetto della loro ricerca: il linguaggio e la sua possibile interpretazione. E soprattutto il linguaggio nella sua azione trasformativa nella vita della persona: il linguaggio che cura e si prende cura dell'altro.

Altro elemento cardine che raccoglie questo volume è proprio il campo di applicazione dell'interpretazione del linguaggio, cioè la clinica della disabilità o per dirla con le parole della Globalità dei Linguaggi, il "progetto persona" che pone al centro l'essere umano a prescindere dalle proprie condizioni psicofisiche.

Quindi un dialogo tra psicoanalisi, Globalità dei Linguaggi, semiologia mediante il campo di applicazione specifica, la persona fragile.

Il contesto in cui questi studi sono maturati è stato quello dei convegni che l'OAMI di Livorno, un'associazione di volontariato dedicata alla cura e all'assistenza delle persone con disabilità e delle persone fragili, che si sono svolti dal 2003 al 2009. Gli argomenti trattati, insieme agli specialisti di maggior rilievo negli ambiti specifici, erano sempre rivolti alla ricerca di tutte le possibili modalità mediante le quali la persona disabile potesse diventare protagonista nel mondo che, da sempre, l'ha emarginata. L'impegno etico era quello di lavorare insieme, pur da prospettive teoriche diverse, alla costruzione di logiche inclusive che potessero permettere alla persona disabile di essere sempre più soggetto e sempre meno assoggettato.

Abbiamo detto una serie di motivi, tutti validi, che giustificano questa pubblicazione. Ma abbiamo ommesso il più importante: l'amicizia.

Sì, l'amicizia. Ho sentito l'urgenza di mettere insieme questi studi e farne un nuovo libro, purtroppo, dopo la scomparsa il 7 aprile di quest'anno di uno dei protagonisti di questo dialogo, Gino Stefani.

Questo libro è un tributo a Gino, nei suoi brevi capitoli qui presenti si respira il rigore di una ricerca che non ha mai retrocesso di fronte a nessun ostacolo nel continuo tentativo di democratizzare il sapere.

Amicizia, ma senza sconti sulle differenze, anzi amicizia proprio in ciò che dell'altro dispropria la nostra sicumera del sapere. Amicizia nata nell'amore del sapere e nella convinzione che il sapere

non deve mai diventare uno strumento di sottomissione dell'altro, ma sempre una dimensione che favorisce l'ascolto. L'ascolto dell'altro nella sua potenza perturbante.

Ma anche amicizia nata sulla priorità data al sapere come strumento di formazione. Il nostro compito di ricercatori impegnati nel campo della cura della persona fragile è innanzitutto legato all'esigenza etica che le nostre parole, strumento della cura, siano sempre supportate dalla coerenza formativa.

E psicoanalisi, Globalità dei Linguaggi pongono al centro prima del sapere o del sapere fare il sapere essere. La formazione personale, prima di quella culturale o di quella professionale.

Questo libro vuole essere, innanzitutto, uno strumento di formazione culturale, ma vuole essere anche una testimonianza di tre persone che stanno spendendo la propria vita nel dichiarare che anche la persona con la disabilità intellettiva più grave ha un sapere da trasmettere a chi ha la disposizione di porsi in ascolto.

Questo libro vuole essere anche una bussola professionale per i tanti che lavorano ai margini della normalità, invitandoli a guardare oltre la schematizzazione delle diagnosi alla ricerca del battito della soggettività.

Un ultimo aspetto. Ciò che cura nella relazione con l'altro è la sensibilità che noi adottiamo nell'avvicinarci alla sua presenza e a ciò che questa presenza sottrae. L'altro non deve mai essere ridotto al medesimo, cosa vuol dire questa frase hegeliana, che non dobbiamo mai pensare di "capire" l'altro, di possedere la chiave della sua personalità. L'inconscio è tale in quanto è sfuggente, si manifesta con insistenza e si sottrae con altrettanta velocità. Non siamo mai all'altezza del flusso dell'inconscio, solo i poeti lo sono.

Allora, con umiltà, dobbiamo sempre rimettere al centro il fatto che ogni interpretazione ha sempre un resto, e quel resto va custodito in quanto è la ricchezza dell'umano che nel suo finito è espressione dell'infinito, o meglio è sempre un infinito-finito. Dunque, la nostra posizione ci obbliga a un continuo studio, ad un continuo rimetterci sempre in gioco nelle nostre debolezze, a mettere il nostro fare professionale al servizio dell'altro. Questa è la nostra condizione di umani che lavorano con l'umano.

TRACCE SUL VIAGGIO DELL'EROE

Pier Giorgio Curti

C'è un esordio necessario per riflettere sull'integrazione del soggetto disabile, vale a dire il ruolo della famiglia nella gestione globale della vita del figlio. Nella disabilità a differenza delle situazioni «normali» non si dà la possibilità di un rapporto diretto con il soggetto, tutto viene filtrato dalla famiglia, è per questo che l'operatore deve fare tesoro delle risorse presenti al suo interno. Invece, spesso, la famiglia è vissuta come resistenza dal gruppo di lavoro dei Centri di riabilitazione. Resistenza che diventa alibi nella difficile gestione del soggetto disabile e capro espiatorio dei propri insuccessi.

La famiglia nella disabilità diventa il centro della riflessione critica e il lavoro con la stessa l'unica possibilità per poter sviluppare un percorso abilitativo riabilitativo veramente efficace.

Un'altra traccia che possiamo seguire, in questo percorso d'esordio, è presente nell'atteggiamento degli operatori impegnati nel contatto con il disabile, soprattutto quando questo contatto si fa difficile.

Dobbiamo essere abbastanza sottili da leggere il contenuto specifico di quella manifestazione che passa sotto il nome di burn-out. Il burn-out è quella sindrome che ha sintomi simili agli stati depressivi, che si sviluppa negli operatori impegnati nelle strutture per «cronici», come conseguenza degli scarsi risultati macro visivi del loro operare. Questo contesto porta ad una demotivazione e questa in uno scivolamento depressivo dell'operatore.

L'impressione che ho avuto nel tempo è invece di tipo inverso: il burn-out si può leggere anche come una grande risorsa. Poiché in esso si manifesta, come effetto di controtransfert, la stessa impotenza che la famiglia ha vissuto nel tempo nei confronti del proprio figlio. Si sviluppa, in questo, un processo di proiezione o meglio di

DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE OAMI

Stefania Guerra Lisi

Per presentare la *Globalità dei Linguaggi* (GdL) devo illustrare le riflessioni che mi hanno portato a denominare così una metodologia che è emersa gradualmente dalla ricerca delle risorse comunicative di bambini con problemi di espressione e non. Cercando, spesso a livello intuitivo, di dare opportunità di comunicazione al disabile più grave privo o in rinuncia del linguaggio verbale, mi sono resa conto delle infinite risorse non verbali, che rendono la corporeità messaggio esplicito anche dell'indicibile, per cui l'essere è Parlante nella totalità dei comportamenti psicosensomotori e delle tracce degli stessi.

Per tracce si intendono tutte le manifestazioni percepibili del tono emotivo che «prende corpo» nel tono muscolare, incapace di mentire o razionalizzare, e quindi espressione artistica dell'Essere e della sua «arte di vivere», comunque e nonostante tutto. In questo senso, l'emotività è la causa e i linguaggi espressivi sono gli effetti, unificati nell'elemento che permette ad essi di assumere fisicità percepibile (rilevante): il tono muscolare.

Il corpo è chiaro-scuro, plastico-dinamico, è segno grafico nell'aria, o su di un foglio, è traccia sonora del movimento e questo su due versanti: interno ed esterno, poiché in un processo di propriocezione queste tracce invisibili, agli occhi esterni, sono visibili all'interno, inudibili alle orecchie esterne sono la composizione musicale del vissuto in parole toniche interne.

La creatività è quindi implicita nella corporeità, in una trasduzione di «segni» organizzati in un codice personale di richiami percettivi, che spontaneamente evocano e confrontano le immagini di tutti i sensi simultaneamente. È sulla base di questo involontario e continuo flusso di immagini (attivo anche nel disabile più grave per via del suo corpo e della sua storia, che ne fa un individuo),

LE STEREOTIPIE NELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

Stefania Guerra Lisi

Spesso il disabile si comporta come «il giullare di corte», iperattivo, batte gli occhi, scrolla braccia e mani come sonagli, tremolante. Voce e corpo che cercano di fare grandi cose disgregando i gesti. Incapace di calcolo: se beve o mangia si bagna tutto e butta l'acqua dietro di sé, se costruisce con cubi mette sotto il piccolo, vive in bilico sulla punta dei piedi in corsa quasi statica; preannuncia gli eventi, ma impiega tanto ad avvertire che non evita la catastrofe e non riesce mai a scappare, a staccarsi dalle situazioni, si infila da sotto nelle mischie, si appoggia agli altri comunicando il tremolio e il disagio; è vestito a nastri sciolti neri e gialli, è altrove ma estrae cose nascoste, è sfuggente, impiccione, curioso, attaccabrighe, serve a confondere il potere, tartaglia in lingue morte... cioè da venire.

Possiamo *capirlo* mettendoci in gioco
perché Lui è l'Uccello di Fuoco!

Capire da capo è «prendere in sé»

La personalità, nella sua intrezza psicocorporea, si sviluppa nei confronti dell'ambiente, in un continuo *processo di accomodamento* alla realtà.

Il processo educativo-terapeutico dovrebbe favorire questo accomodamento sia attraverso un armonico sviluppo della personalità dato da un processo di *rispecchiamento* positivo (dal grembo materno al grembo sociale), sia attraverso l'inserimento in un ambiente che accoglie l'individuo in maniera rassicurante.

Questo non avviene nel caso del disabile, infatti l'immagine che il rispecchiamento (sia materno che sociale) rimanda è distorta e negativa, l'ambiente quasi mai accoglie ma emargina e rifiuta, o peggio ignora.

Nessun processo di accomodamento come *protensione* verso gli altri e il mondo esterno è possibile, così «quando la persona non

RIPETIZIONE, MUSICA, STEREOTIPIE SONORE

Gino Stefani

1. Ripetere è *intensificare* rafforzare, amplificare. Dal punto di vista della comunicazione è enfasi, sottolineatura, evidenziazione: 'lo dico, lo ripeto, torno a ripeterlo'. Nell'insistenza, anche se 'monotona', è implicita una funzione 'conativa', ossia di influsso sul destinatario; tanto più evidente se esaltata da un *crescendo* espressivo-emotivo, bioenergetico.

2. Ma c'è un versante opposto: in certi contesti e circostanze la ripetizione non rinforza un'affermazione, ma al contrario la indebolisce; allora ripetere una frase è come girarle intorno, vederla e prenderla da tante angolature diverse: l'affermazione non è più perentoria, diventa discutibile – sì,... sì,... sì(?) – si può mettere in dubbio; il senso si dilata, ossia si vanifica.

Lo sperimentiamo già nella conversazione quotidiana, ma questa esperienza diventa radicale nel linguaggio poetico. «A rose is a rose is a rose is a rose», il celebre esempio di Jakobson. La R è pura paratassi, non innesca alcun discorso. Il testo ripetuto non apporta nuova informazione semantica, anzi la perde, diventa un *nonsense*; la ridondanza attenua l'attesa cognitiva. L'attenzione viene orientata a concentrarsi altrove. Dove?

Per un verso, sul testo nella sua costituzione materiale, e allora sulla sua percezione sensoriale, sinestesica. Dal capire al sentire; dal senso semantico del testo ai sensi dei suoni e ritmi verbali. Dalla frase al verso. Ecco la *funzione estetica* (o *poetica*, nei termini di Jakobson), che la ripetizione basta da sé sola a sviluppare. In virtù della ripetizione la prosa quotidiana si poetizza, si estetizza, si musicalizza.

3. In tutte le arti, al venir meno delle dimensioni informativa, descrittiva, rappresentativa emerge in primo piano l'*attenzione*-

LA SESSUALITÀ INADEGUATA NELL'HANDICAP: UN SINTOMO DA RILEGGERE

Pier Giorgio Curti

Ma chi, se gridassi, mi udrebbe, dalle schiere
degli Angeli? e se anche un Angelo a un tratto
mi stringesse al suo cuore: la sua essenza più forte
mi farebbe morire. Perché il bello non è
che il tremendo al suo inizio, noi lo possiamo reggere ancora,
lo ammiriamo anche tanto, perch'esso calmo, sdegnato
distruggerci.

R.M. Rilke

Affrontare la questione della sessualità, soprattutto nella dicotomia *adeguata* o *inadeguata*, vuol dire necessariamente fare una scelta ideologica, utilizzare, cioè, categorie preconcepite per definire un tratto del costume umano. Cosa vuol dire porsi in una posizione ideologica? Che funzione svolge l'ideologia nel processo di costruzione della rappresentazione del mondo?

La sfida dell'umanità è tesa da sempre alla costruzione di una realtà psichica o sociale soggetta a leggi e regole che ne controllino ogni possibile recesso. A questo processo paranoico permanente sovrintende, come indica Adorno, il sistema ideazionale dominante, l'ideologia. L'ideologia si presta come lo schematismo trascendentale-emotivo che trasforma ogni sensazione in un pregiudizio condiviso. Il misconoscimento dell'eccesso garantisce l'ordine delle cose.

L'eccesso per l'essere umano si configura essenzialmente nella dimensione della propria finitudine e della propria sessualità: il misconoscimento è essenzialmente legato a questa appropriatezza che dispropria il soggetto da ogni astuzia della ragione. Lavoro continuo di legame immaginario che allontana ogni possibilità di accesso simbolico al reale.

La morte e il sesso, fuori dai rituali ideologici, sono o-sceni. «L'oscenità è lo squilibrio che sconvolge uno stato dei corpi conforme al possesso di sé, al possesso di una individualità solida e duratura» (G. Bataille 1986, p. 19).

LA POETICA SENSUOSA DEL CORPO

Stefania Guerra Lisi

Eros (in greco Amore Carnale e quindi corporeosensuale), dio greco dell'amore, è sia eterosessuale che omosessuale. È ritenuto da Platone (nel Simposio) il dio più antico, cioè originario del Caos, come potere generativo antecedente agli dei e agli uomini, e quindi implicito nell'organizzazione cosmica della vita, e in questo senso per la GdL ne è espressione: dal concepimento orgasmico ad ogni forma successiva di sviluppo della vita. La forza dello Spirito Vitale è contrapposta alla Morte. Luxus, lusso, è eccesso tutto umano, nella naturale inclinazione sessuale e sensuale ad un piacere finalizzato a se stesso, cioè potenziato in compiacimento. L'ho-mo ludens, nel *percepire di percepire*, gioca sensualmente alla fine e al rinizio, accoppiando Lussuria e Morte, definendo l'orgasmo 'piccola morte' che esorcizza la 'grande morte' nell'intreccio di supplizi e voluttà, piacere e sofferenza, bellezza e corruzione. Eros infligge con le sue frecce le 'pene d'amore', aumentate dal piacere differito, e la flaubertiana *tentazione di S. Antonio* consiste nell'invito a lasciarsi andare, così difficile all'animale che nella coscienza di sé si compiace nell'essere spettatore di sé. «Due donne gli si presentano dapprima in figura di Giovane e di Vecchia. La giovane lo invita a lasciarsi cullare, a gioire, a vivere, mentre la vecchia gli promette consolazione, riposo, oblio, serenità. Inizia così una competizione tra le due e, parallelamente, la loro trasformazione in Lussuria e Morte che si conclude con la fusione... in un teschio con una corona di rose che sormonta un torso di donna di un biancore di madreperla» (G. Flaubert, *La tentazione di S. Antonio*, Parma 1981).

Questa dimensione romantica riporta in sintesi alla nostalgia dell'abbandono simbiotico primario, che avrebbe potuto essere fatale risucchiandoci con Thanatos nell'agone Eroico-Erotico della

LA MUSICA E I SENSI IN CORPO

Gino Stefani

1. Per quanto inverosimile per il senso comune, l'antica dicotomia corpo/mente, soma/psiche si ritrova anche a proposito della musica.

Nella musicologia, in particolare quella tedesca (Harrer 1991), si ha infatti da un lato una 'psicologia del suono' (Tonpsychologie), che tratta l'ambito neurovegetativo, e parla di riflessi, causalità, simultaneità, «nesso tra stimolo e reazione»; dall'altro una 'psicologia della musica' (Musikpsychologie), che si occupa dell'ambito psichico, e dove si può solo parlare di risonanza, corrispondenza, e simili.

Due ambiti di esperienza normalmente ben distinti: salvo che, in ricerche sperimentali con benzodiazepina durante l'ascolto, il neurovegetativo e lo psichico si sono trovati strettamente connessi. Ma c'era bisogno dei laboratori? Avessero semplicemente riflettuto sul proprio quotidiano, quegli studiosi avrebbero capito com'è psicosomaticamente globale l'esperienza musicale.

E vediamola allora questa esperienza, in racconti di vissuti di varia provenienza, di oggi e del passato. Osserveremo vissuti di semplice ascolto, poi di danza, infine di contesti dove la musica è insieme ad altri fattori di eccitazione un'esperienza complessa.

Intense esperienze musicali

2. «... fu con i Pink Floyd. Già la prima volta che ascoltai «The Wall» rimasi folgorato a tal punto che lo ascoltai ininterrottamente per mesi, ma in particolare una notte vagavo sfaccendato con le cuffie nelle orecchie ed un 'live' del solito album, e la potenza delle percussioni, le immagini del film omonimo che mi tornavano alla

IL RIPIEGAMENTO DI NARCISO: LA SESSUALITÀ DELL'ADOLESCENTE DISABILE

Pier Giorgio Curti

L'adolescenza si pone, per ogni essere umano, come fase di rimodellamento delle fasi evolutive che l'hanno preceduta; a conclusione della fase di latenza e sotto la spinta puberale riemergono tutta una serie di fantasmi che fino a quel momento avevano operato in maniera inconscia.

Questi si orientano, soprattutto, in direzione dell'*ipseità*, cioè di quella dimensione dell'autonomia che si fa progetto: in quanto non esiste un'autonomia senza progetto.

Questo è un aspetto che non va mai dimenticato quando si tratta di soggetti disabili, poiché troppo spesso l'autonomia viene presa come un esercizio di per sé, senza che essa si inserisca in un orizzonte più ampio che riattivi la storia della persona, ne faccia cioè un progetto.

Purtroppo l'adolescenza attualmente ci pone di fronte ad una sorta di ansia del tempo immediato, dell'*hic et nunc*, dove l'*ipseità*, anche nell'evoluzione del normodotato, si spalma inevitabilmente in un processo di dispersione. Questo con la finalità inconscia di perseguire una difesa che allontani dalle angosce del futuro.

Iipseità intesa come autonomia e progetto: nel fare questo l'adolescente si trova suo malgrado ad oltrepassare quello spazio narcisistico che protegge il bambino dall'asperità del reale e lo sottopone al significante padrone.

Il bambino in questo spazio ha avuto l'opportunità di sviluppare la propria illusione creatrice che è la base strutturale nella quale il principio di piacere si coniuga ai bisogni del principio di realtà, e quindi del mondo della vita, inteso come spazio condiviso.

Questo spazio dell'illusione creatrice da Winnicott viene individuato in quell'area definita transizionale, «L'area intermedia di esperienza tra il pollice e l'orsacchiotto, tra l'attività creativa primaria e la

HOMO DESIDERANS

Stefania Guerra Lisi

De-sideràre togliere lo sguardo dalle stelle, poi non vedere, infine desiderare vedere. Si contrappone a *con-siderare* (*Dizionario Etimologico*, Rusconi, Genova 2004).

Attesa intensa di *raggiungere* l'oggetto d'amore, da cui deriva la *soddisfazione* (satis-abbastanza e facere), determinato dall'adoprarsi, attivarsi per il Desiderio; è quindi una *tensione verso*, ed uno stato *attivo* per mancanza, come afferma B. Spinoza: «il desiderio è la tristezza per la mancanza della cosa che amiamo» questa sofferenza è la radice della creatività cioè delle possibilità oltre il senso di realtà, resa possibile da una *nostalgia* per *tracce mnestiche* (come le definisce S. Freud) inconscie, legate a *segni* infantili (per la GdL anche prenatali) indistruttibili. L'unione del desiderio presente con la reminiscenza primaria genera «una *tensione desiderante*», che trova la sua realizzazione allucinatoria nel sogno e nel sintomo.

La semiotica è scienza dei sintomi (Galeno in medicina), estesa ai SEGNI Verbali e non Verbali. Sintomo è un fenomeno soggettivo avvertito dalla Persona. S. Freud individua nella «rimozione» l'evento responsabile della formazione del sintomo come compromesso per la parziale soddisfazione di due esigenze contrastanti: soddisfare un desiderio rimosso con un altro desiderio. J. Lacan tratta il sintomo, considerando l'inconscio strutturato come linguaggio, come un segno linguistico significante un elemento inconscio che passa per le metafore sinestesiche innescate dalla percezione.

Mentre il bisogno si soddisfa, il desiderio si realizza, compatibilmente con le difese dell'Io che sono la causa dello *spostamento*, della *condensazione*, della *sostituzione*. Per J. Lacan il desiderio dell'uno trova il suo senso nel desiderio dell'altro: *ciò che desidera l'uomo è che l'altro lo desideri*. Nell'inconscio il desiderio è quindi costituito dal «*desiderio di un desiderio*». L'io del soggetto allo

LA PSICANALISI DEI «SENZA TESTA»

Pier Giorgio Curti

La visibilità costituisce un fattore fondamentale. Quello che si può dire riguardo all'identità sociale di un individuo in qualsiasi momento della sua giornata e da parte di tutte le persone che lo incontrano ha una grande importanza per lui.

E. Goffman

Non tutte le cliniche sono uguali. Già Freud poneva un confine preciso rispetto all'applicazione della sua disciplina, la quale si fermava sulla soglia dei disturbi della sfera narcisistica: le psicosi per Freud erano sicuramente già fuori dal luogo in cui la parola poteva funzionare da tramite per riattivare un processo esistenzialmente soddisfacente.

Possiamo immaginare che cosa avrebbe pensato Freud dello spazio psicanalitico nel trattamento del ritardo mentale adulto dove la parola, spesso, non solo non è significativa, ma addirittura assente.

Paradossalmente il ritardo mentale ci sbatte di fronte a quella castrazione del pensiero che Freud indicava come la fine inevitabile di ogni percorso analitico: il corpo e la sua finitezza.

Lavorare con la psicanalisi, nello spazio del ritardo mentale, vuol dire partire dalla fine, cercare un varco alla fine. Ma «fine» di cosa?

Il soggetto disabile psichico adulto porta ogni specialista di fronte allo spazio dell'inutilità del pensiero. Ogni sua interpolazione cozza contro il rimando assurdo di un bisogno muto, di un bisogno che non è ancora riuscito a farsi desiderio.

È su questo punto cieco che prende vita il controtransfert negativo dello psicanalista; egli sente l'assenza del pensiero, e laddove abbiamo l'impressione che manchi il pensiero siamo indotti a credere che sia opportuno il fare: passiamo all'atto.

Il controtransfert assume la posizione «sapiente» di sottoporre il soggetto ritardato ad *attività* di vario genere, in modo che si possa riempire lo spazio che il pensiero lascia vuoto.

L'ARTE DI VIVERE NELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

Stefania Guerra Lisi

Quando io rivolgo l'attenzione all'interno per contemplare me stesso... come prima percepisco, come una crosta superficiale solida, tutte le percezioni, che mi giungono dal mondo materiale. Queste percezioni sono chiare, distinte, giustapposte e giustapponibili l'una all'altra; esse tendono a raggrupparsi in oggetti... Ma se mi ritiro in me stesso dalla periferia verso il centro... trovo qualcosa di completamente differente. Esiste sotto questi cristalli finemente tagliati e questa superficie gelida, un flusso che non potrei paragonare a nessun altro flusso che abbia mai visto. C'è una successione di stati, ciascuno dei quali annuncia il successivo e contiene quello precedente. In realtà nessuno inizia o finisce, ma tutti si prolungano in ciascuno degli altri... scegliendo immagini il più diverse possibili, impediremo che qualcuna usurpi il posto dell'intuizione che dovrebbe evocare.

H. Bergson

Habitare vuol dire contenere-cingere-abbracciare-circondare-includere-racchiudere-dominare-reprimere, tutti attributi del primo *habitus*, che è la PELLE, la membrana dell'ovulo fecondato in un Punto Zero che è rappresentato come *delimitazione ovale* del vuoto. Per l'estetica psicofisiologica della Globalità dei Linguaggi (GdL), la sua forma-funzione esprime l'attimo primario del costituirsi come Energia Vitale interna, entro una Pelle con-fine delimitante, fra questa e l'Energia esterna. Nel «Punto Zero» è racchiuso l'inizio dell'ESSERCI. «[...] ma in questo zero si nascondono diverse proprietà, che sono «umane» [...] il punto come associato con la massima concisione, cioè con un estremo riserbo, che però parla [...], assolutamente l'unico *legame fra silenzio e parola* [...] nello scorrere del discorso, il punto è un ponte da un essere a un altro essere [...] in un silenzio che è il suo significato interno nella

VERSO L'ISTITUZIONE CHE INTEGRA

Pier Giorgio Curti

E vi è forse, poiché non si può definire la sofferenza, che occorre tuttavia chiamare quanto meno con un nome per esprimerla, una parola che, tentando di porre l'accento su una sofferenza particolare, distinta, per noi infine le risveglierebbe tutte.

Una parola così vasta, così familiare alla sofferenza, e così propria ad ogni sofferenza, che cercando di distaccarne a sé una per meglio discernerla, ci permetterebbe invece di *seguirla fin dove essa più non è*; così come ogni dolore appare ed è, in primo luogo, cominciamento del dolore infinito.

E. Jabes

La psicoterapia istituzionale ha posto nel tempo una sequenza di argomentazioni al pensiero critico.

Nata come fronda dalla psichiatria si è costruita intorno ad una finalità che ponesse il soggetto, nelle sue diverse postazioni, fuori dall'occhio giudicante dei dispositivi di potere.

La funzione dell'istituzione è sempre stata quella di contenere delle *non persone* fuori dal cerchio ontologico del con-esserci ordinario. I soggetti vengono interdetti all'interno di uno spazio che tende a isolare e non contaminare la dimensione del Medesimo. Si chiudeva l'Altro dentro per proteggere il medesimo fuori, nel fare questo si sequestrava il soggetto che non venivano ritenuti degni di libertà.

Come ci indica Goffman in *Asylums*, «ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante. Nella nostra società occidentale ci sono tipi diversi di istituzioni, alcune delle quali agiscono con un potere inglobante – seppur discontinuo – più penetrante di altre. Questo carattere inglobante o totale è simbolizzato nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno, spesso concretamente

UNA TRAN-SFORMAZIONE NELLA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

Stefania Guerra Lisi

La formazione degli Educatori, come professionalità che garantisce approccio pedagogico ai bisogni, in interazione con altre figure professionali, è necessariamente imperniata sulla comunicazione anche la più complessa (con soggetti anche gravi, in regressione, con difficoltà espressive) e comunque come naturale prevenzione al disadattamento e all'aggravarsi della disabilità. In questo senso, le Tecniche Educative vanno intese come modalità relazionali che favoriscano, non in senso clinico-riabilitativo ma in senso ludico-comunicativo, l'espressione con tutti i linguaggi verbali e non verbali, in una panoramica che mette a fuoco l'aspetto pedagogico-terapeutico delle arti.

Per parlare di linguaggi espressivi, sia da sviluppare che da decodificare è indispensabile parlare di percezione, di associazioni sinestetico-sensoriali, e quindi del nucleo della capacità simbolica umana, implicita nella Corporeità.

Il Corpo è sede infatti di memorie ancestrali, di memorie ontogeneticamente vissute nello sviluppo psicofisico, d'imprinting emotonici. Nel Corpo sono quindi psicofisicamente iscritte l'universalità dell'alfabeto antropologico comunicativo, e la soggettività delle preferenze sensoriali sulle quali impernia, lo stile di ogni persona. Nella formazione dell'Educatore, che in qualunque istituzione dovrebbe tutelare il rispetto e lo sviluppo della personalità è fondamentale la considerazione di questi due Valori, che permettono metodologicamente di dar senso anche ai comportamenti insensati quali messaggi, e di sviluppare i Potenziali Umani che emergono attraverso la Psicomotricità nella Globalità dei Linguaggi.

FRAGILITÀ

Stefania Guerra Lisi

Lungi dal proprio ramo,
Povera foglia frale,
Dove vai tu?
G. Leopardi

La fragilità è la prima condizione che la natura pone alla vita. È connaturata all'ovulo fecondato che, nella prima fase di annidamento nell'ambiente uterino, la percepisce misurandosi in 'accomodamento' progressivo.

La natura protegge la vita, non solo con il contenimento, ma con una memoria genetica dell'attitudine alla 'sincronia-sinfonia-sintonia', radici della Comunicazione e dell'Espressione dell'Esse-
re psicofisico.

Questo cresce, si sviluppa, si può dire, misurandosi in interazione con l'ambiente più o meno favorevole, che comunque se l'Esse-
re riuscirà a nascere sarà stato aiutato anche se al limite dalla naturale protezione «placentare».

La GdL ritiene fondamentale, rispetto a qualunque tipo di fragilità psicofisica, una valorizzazione di questo imprinting del Placet, cioè del Principio di Piacere, a sostegno dello Spirito Vitale.

Una specie di dote mnemoplacentare innata, alla quale nostalgicamente ricorrere nella sofferenza.

In questo senso, le stereotipie vengono (nella GdL) interpretate come strategie di sopravvivenza e persino l'autolesionismo è letto come una forma di dislocazione del dolore psichico (troppo intenso) sul piano fisico.

La ripetizione ritmica consente una specie di trance (attraversamento di soglia), anestetico.

La fragilità, e quindi la sofferenza conseguente, sono stimoli primari alla *creatività* soggettiva (per la GdL) dello spirito vitale, tendente alla crescita di potenziali latenti (avviluppati nel DNA umano), che si sviluppano gradualmente nell'Arte di Vivere.

Questa 'gradualità' che sottende il gradiente del principio di

LA PREPOTENZA DEL VIVERE E LA FRAGILITÀ DELL'UMANO

Pier Giorgio Curti

Traversando lentamente la coperta del portello, Achab si piegò alla banda e guardò come l'ombra dentro l'acqua affondava e affondava al suo sguardo, quanto più lui si sforzava di penetrarne la profondità. Ma i dolci aromi di quell'aria incantata parvero alla fine dissipare, per un attimo, l'oggetto canceroso nel suo cuore. Quell'aria beata, felice, quel cielo ammaliatore, lo afferrarono in fine carezzevoli; la terra matrigna, da tanto tempo crudele, repulsiva, gettava ora le braccia appassionate intorno al suo collo ostinato e pareva singhiozzare su di lui dalla gioia, come su uno che, per quanto indurito e peccatore, ella trovasse ancora nel suo cuore la forza di salvare e benedire. Di sotto al cappello calcato, una lacrima cadde nel mare dall'occhio di Achab; tutto il Pacifico non conteneva tante ricchezze che valessero quella misera goccia.

Melville, *Moby Dick*

«Nessuna cosa è (sia) dove la parola manca», questo verso celebre è tratto da un componimento di Stefan George del 1919, *Das Wort (La parola)* e ben si sa come Heidegger lo abbia, nel saggio *L'essenza del linguaggio*, trattato per dimostrare che il linguaggio è la dimora dell'essere.

Non vogliamo seguire la complessa tesi di Heidegger, anzi vogliamo prendere un cammino minore rispetto alla nobiltà delle sue tesi, ma in questo cammino la domanda che ci accompagnerà avrà a che fare su come il linguaggio costruisce il nostro mondo. Il linguaggio è prepotente, s'impone all'umano e lo costringe dentro le dinamiche del significato, nessuna cosa è (sia), fuori di esso.

Chi, come me, lavora con persone che vivono frequentemente fuori della parola, o hanno di essa una frequentazione frammentaria, possono vedere come il mondo che loro costruiscono sia lo specchio di questa deficitaria condizione.

ANTROPOLOGIA DELLA SEMIOSINESTESIA

Stefania Guerra Lisi

L'attitudine SemioSinestesica:

- Dal Piacere al Compiacimento.
- Il Corpo matrice di Segni sinestesici emotonicofonici.

I segni distintivi della specie umana:

- Percezione della percezione, con corredo psiconeurologico, che traduce la Vita in Segni.
- Appropriazione dello spazio e del tempo con il Segno.
- Di-Segno mentale.
- Pre-vedere, Pre-sentire, Pre-gustare, Pre-mettere.
- Sicurezze e insicurezze dell'Uomo preoccupato di pre-disporre i segni.
- La lente immaginativa: amplificazione emotiva.
- I segni e la sinestesia (associazione analogica e metafore).
- I segni e la propriocezione (rappresentazione mentale del Gesto Segnico vocale psicomotorio).
- L'irripetibilità del segno.
- La contraffazione del segno.
- La mimesi del segno.
- La stratificazione del segno.
- La riemersione dei segni.
- Il rispecchiamento narcisistico di sé, nei segni.
- Simbiosi primaria segnica del Corpo a Corpo.
- I segni chimici-olfattivi-gustativi (umori ed emozioni).
- I segni EmoTonicofonici, la labilità del segno e la Memoria propriocettiva.
- Gradienti e permanenza del segno.
- La percezione e rappresentazione musicale-evocativa dei segni.
- Le memorie autoplastiche chiaroscurali.

INDICE

Introduzione [di <i>Pier Giorgio Curti</i>]	5
Tracce sul viaggio dell'Eroe <i>Pier Giorgio Curti</i>	9
Dal grembo materno al grembo sociale OAMI <i>Stefania Guerra Lisi</i>	29
Le stereotipie nella Globalità dei Linguaggi <i>Stefania Guerra Lisi</i>	39
Ripetizione, musica, stereotipie sonore <i>Gino Stefani</i>	59
La sessualità inadeguata nell'handicap: un sintomo da rileggere <i>Pier Giorgio Curti</i>	65
La poetica sensuosa del corpo <i>Stefania Guerra Lisi</i>	75
La musica e i sensi in corpo <i>Gino Stefani</i>	99
Il ripiegamento di Narciso: la sessualità dell'adolescente disabile <i>Pier Giorgio Curti</i>	111

<i>Homo desiderans</i> <i>Stefania Guerra Lisi</i>	127
La Psicanalisi dei «Senza Testa» <i>Pier Giorgio Curti</i>	139
L'arte di vivere nella globalità dei linguaggi <i>Stefania Guerra Lisi</i>	149
Verso l'istituzione che integra <i>Pier Giorgio Curti</i>	165
Una tran-sformazione nella Globalità dei Linguaggi <i>Stefania Guerra Lisi</i>	177
Fragilità <i>Stefania Guerra Lisi</i>	189
La prepotenza del vivere e la fragilità dell'umano <i>Pier Giorgio Curti</i>	193
Antropologia della semiosinestesia <i>Stefania Guerra Lisi</i>	201

Oltre la disabilità

collana diretta da

Pier Giorgio Curti

1. Aa.Vv., *Le stanze del corpo. Istituzioni e disabilità*, a cura di Pier Giorgio Curti, 2007, pp. 288.
2. Aa.Vv., *Ombre e luci. Strategie di cura per la disabilità psichica*, a cura di Pier Giorgio Curti, 2008, pp. 204.
3. Marcello Lasi, *Frammenti di Alzheimer: un treno in corsa, passa e non si ferma mai*, 2010, pp. 200.
4. Franco Lolli, *Riabilitare l'inconscio. Psicoanalisi applicata alla disabilità intellettiva*, 2012, pp. 154.
5. Stefania Guerra Lisi, Pier Giorgio Curti, *Stereotipie e arte di vivere*, 2013, pp. 188.
6. Stefania Guerra Lisi, Pier Giorgio Curti, Gino Stefani, *SemioSinestesia. Un dialogo tra Psicoanalisi e Globalità dei Linguaggi*, 2019, pp. 216.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2019